

ABSTRACT

VOL. CXXXVI – FASC. I – GENNAIO 2024

LUCA SANDONI

«Per «il miglior servizio della religione e del principato». La riduzione delle feste religiose nell'Italia del riformismo illuminato (1758-1787)

SOMMARIO: Nel corso del Settecento la necessità di ridurre le feste religiose si pose ripetutamente all'attenzione di riformatori laici ed ecclesiastici, invocata in nome della «regolata divozione» muratoriana, ma anche per più pragmatiche ragioni di ordine sociale e di efficientamento economico. Nel corso del suo pontificato, Benedetto XIV concesse a molti Stati italiani delle riduzioni parziali, ma tali concessioni furono ben presto considerate insufficienti a raggiungere gli obiettivi prefissati. Basandosi su una documentazione largamente inedita, questo articolo intende ricostruire le iniziative intraprese dai governi della Penisola nella seconda metà del XVIII secolo per ridurre più incisivamente il numero delle feste, in un clima politico-religioso segnato dal riformismo illuminato e da accesi conflitti giurisdizionali con Roma, focalizzandosi sulle motivazioni che spinsero i governi a perseguire una riforma del calendario festivo, sulle strategie seguite per ottenerla e sui contrasti con la S. Sede in tale materia.

ABSTRACT: During the 18th century, the need to reduce religious holidays repeatedly came to the attention of lay and ecclesiastical reformers, called upon in the name of Ludovico Antonio Muratori's «regolata divozione», but also for more pragmatic reasons of social order and economic efficiency. During his pontificate, Benedict XIV granted partial reductions to many Italian States, but these concessions were soon considered insufficient. Based on largely unpublished documentation, this article aims to reconstruct the initiatives undertaken by the governments of the Peninsula in the second half of the 18th century in order to further reduce the number of religious holidays, in a political-religious climate marked by enlightened reformism and heated jurisdictional conflicts with Rome, focusing on the reasons that prompted governments to pursue such a reform, on the strategies followed to implement it and on the struggles with the Holy See about this matter.

VINCENZO FERRONE

L'eredità dell'Illuminismo. Tra attualità e nuovo paradigma storiografico

SOMMARIO: Il tema dell'eredità dell'Illuminismo è oggi al centro di un largo interesse internazionale, ma non è ancora un nuovo paradigma storiografico. Nata come "Key note" per il convegno di Ausburg che la Società tedesca del XVIII secolo ha dedicato al tema *Das Erbe der Aufklärung: Aktualität, Historiographie und Re-Lektüren*, la relazione invita tuttavia a riflettere sull'eredità dell'Illuminismo avendo ben chiara la distinzione tra eredità e attualità, tra punto di vista storico e punto di vista filosofico, tra storia e storiografia del mondo illuministico. Dopo la lunga stagione di studi avviata soprattutto in Italia negli ultimi decenni che ha messo al centro la ricostruzione storiografica del tema da parte di grandi storici del passato è infatti giunto il momento di studiare le vicende di quella ricca e suggestiva eredità in relazione ai differenti contesti storici europei e mondiali, alle molteplici reazioni che suscitò nel corso del XIX secolo.

ABSTRACT: The theme of the legacy of the Enlightenment is today at the center of wide international interest, but it has not yet become a new historiographical paradigm. Born as a "Key note" for the Ausburg conference that the 18th century German Society dedicated to the theme *Das Erbe der Aufklärung: Aktualität, Historiographie und Re-Lektüren*, the report nevertheless invites us to reflect on the legacy of the Enlightenment with a clear distinction between legacy and actuality, between the historical point of view and the philosophical point of view, between history and historiography of the world of the Enlightenment. After the long season of studies launched especially in Italy in recent decades, which focused on the historiographical reconstruction of the theme by great historians of the past, the time has come to study the events of that rich and evocative legacy in relation to the different European and global historical contexts, and to the multiple reactions it aroused during the 19th century.

DANIELE PIPITONE

*«Più che una guerra tra nazioni, una guerra civile»: la guerra mondiale nelle
memorie degli azionisti*

SOMMARIO: Argomento del saggio è la memoria azionista della Seconda guerra mondiale, più specificamente della dimensione internazionale e globale del conflitto: non la memoria della Resistenza, quindi, già abbondantemente studiata, bensì quella della guerra combattuta al di là dei confini nazionali, da attori in gran parte non italiani. Da un ampio corpus di fonti edite – principalmente memorie, saggi, articoli di giornale – emergono alcuni tratti distintivi della memoria collettiva elaborata dagli ex membri di GL e del PdA: l'idea della guerra giusta in primo luogo, della lotta contro il principio negativo fascista; un rapporto contrastato con le memorie alleate, in particolare angloamericane, a volte accolte con una certa ostilità risalente alle tensioni e alle polemiche degli anni bellici, più spesso fatte proprie anche con entusiasmo; i riflessi della guerra fredda e della divisione in blocchi, con la conseguente marginalizzazione delle memorie sovietiche; soprattutto, la dimensione mitica del racconto, la funzione fondante dell'ordine politico, morale, sociale del dopoguerra che la memoria del conflitto ebbe per quasi tutti gli ex-militanti e dirigenti del Partito d'Azione.

ABSTRACT: The subject of the article is the memory of the Second World War among former members of the Partito d'Azione; it does not focus on the memory of the Resistance, which has already been extensively studied, but on the memory of the international and global aspects of the conflict. A wide range of published sources – memoirs, essays and newspaper articles – are used to identify some distinctive features of the collective memory developed by the former members of GL and the PdA: first of all, the idea of a just war, of the fight against the fascist evil; a contrasting relationship with the memories produced by the Allies, particularly the Anglo-American, which are sometimes received with a hostility dating back to the tensions and controversies of the war years, but more often willingly adopted; the reflections on the Cold War, with the consequent marginalization of Soviet memories; above all, the mythical function of the story, the founding role that the memory of the conflict played, for almost all the former members of the PdA, on the post-war political, moral, social order.

EMILIO GENTILE

Prezzolini, Gobetti e il delitto Matteotti

SOMMARIO: Giuseppe Prezzolini era amico del capo del governo Benito Mussolini, come pure dei suoi più intransigenti oppositori: Giovanni Amendola e Piero Gobetti. Prezzolini non era fascista, ma neppure antifascista. Si definiva un “apoto”, cioè un osservatore imparziale estraneo alla lotta politica. Condannava la violenza del fascismo, ma approvava Mussolini, perché lo giudicava utile all’Italia. Prezzolini si considerava un liberale, ma riteneva che le istituzioni liberali erano estranee al carattere degli italiani. Prevedeva che il fascismo avrebbe conservato il potere almeno per venti anni. Il suo atteggiamento verso il fascismo fu severamente criticato da Gobetti, e provocò la fine dell’amicizia con Amendola, divenuto capo della opposizione antifascista dopo il delitto Matteotti. I fascisti, invece, consideravano Prezzolini un antifascista. Alla fine del 1925, Prezzolini, nominato funzionario presso la Società delle Nazioni, lasciò definitivamente l’Italia.

ABSTRACT: Giuseppe Prezzolini was a friend of the head of government Benito Mussolini, as well as of his most intransigent opponents: Giovanni Amendola and Piero Gobetti. Prezzolini was not a fascist, but not even an anti-fascist. He defined himself as an “apoto”, that is, an impartial observer outside the political struggle. He condemned the violence of fascism, but approved Mussolini, because he considered him useful to Italy. Prezzolini considered himself a liberal, but he believed that liberal institutions were alien to the character of Italians. He predicted that fascism would retain power for at least twenty years. His attitude towards fascism was severely criticized by Gobetti, and caused the end of his friendship with Amendola, who became head of the antifascist opposition after the Matteotti crime. The fascists, however, considered Prezzolini an anti-fascist. At the end of 1925, Prezzolini, appointed official at the League of Nations, left Italy definitively.

MICHELE DONNO

I socialisti di palazzo Barberini e la nascita del centro- sinistra. Dall'incontro di Pralognan al memorandum Kennedy

SOMMARIO: In questo articolo si intende approfondire l'esame sulle origini del centro- sinistra italiano, in una vicenda politica che cominciò a delinearsi dalla seconda metà degli anni cinquanta, avendo le sue premesse nella scissione di palazzo Barberini del 1947. L'impegno di Saragat e Tremelloni – protagonisti dell'azione governativa dei socialdemocratici, sin dai tempi della collaborazione con De Gasperi, già avviata nei mesi precedenti alle elezioni del 1948 – fu volto alla riunificazione del socialismo italiano, con la costituzione di un unico partito socialista, sul modello delle socialdemocrazie europee, che sganciasse il Partito socialista italiano di Nenni dal fronte con i comunisti, facendolo approdare alle rive della cultura occidentale e socialista-liberale. Un impegno di lungo periodo, dunque, durato un quindicennio, con l'obiettivo – avviata la Ricostruzione e i processi di integrazione europea ed atlantica, e superata la fase del "centrismo degasperiano" – di condurre il sistema politico italiano verso una nuova e duratura configurazione, con la partecipazione al governo delle altre forze riformiste, espressione più diretta di quelle classi lavoratrici messe a dura prova dagli scompensi generati dal "boom economico"; e il ruolo del Partito socialista democratico italiano di Saragat, in questa fase, fu quello di "cerniera", mediando fra le posizioni più avanzate nella Democrazia cristiana di Moro e la componente "autonomista" del PSI, che faceva capo a Nenni. È la storia, quindi, del successivo formarsi, agli inizi degli anni sessanta, dell'esperienza politica che portò con Fanfani e Moro ai primi governi di centro-sinistra "organico". Nel perseguimento di questo obiettivo, l'incontro di Saragat con Kennedy, nel febbraio 1963, che seguì di pochi giorni quello che il presidente del Consiglio, Fanfani, ebbe con il Presidente americano, assunse grande importanza: a poche settimane dalle elezioni, si registrò, infatti, una sostanziale approvazione da parte del Governo statunitense, favorevole ad una collaborazione governativa del PSI. L'"autonomismo" socialista, affermato, infine, da Nenni – con il sostegno alla formula del centro-sinistra e alla riunificazione socialista –, era già nato e cresciuto da tre lustri fra i socialdemocratici di Saragat e il PSI lo faceva proprio, rompendo il legame con il Partito comunista italiano e partecipando al governo di una società capitalistica avanzata.

ABSTRACT: In this article we intend to deepen the examination of the origins of the Italian centre-left, in a political event that began to take shape in the second half of the fifties, having its premises in the split of Palazzo Barberini in 1947. The commitment of Saragat and Tremelloni – protagonists of the government action of the social democrats, since the time of the collaboration with De Gasperi, already started in the months preceding the 1948 elections – was aimed at the reunification of Italian socialism, with the establishment of a single socialist party, on the model of the social democracies Europeans, which would detach Nenni's Italian Socialist Party from the front with the communists, making it land on the shores of Western and socialist-liberal culture. A long-term commitment, therefore, lasting fifteen years, with the aim – once Reconstruction and the processes of European and Atlantic integration have begun, and the phase of "Degasperian centrism" has been overcome – of leading the Italian political system towards a new and lasting configuration, with the participation in the government of other reformist forces, a more direct expression of those working classes put to the test by the imbalances generated by the "economic boom"; and the role of Saragat's Italian Democratic Socialist Party, in this phase, was that of a "hinge", mediating between the most advanced

positions in Moro's Christian Democracy and the "autonomist" component of the PSI, which was headed by Nenni. It is the story, therefore, of the subsequent formation, at the beginning of the sixties, of the political experience which led with Fanfani and Moro to the first "organic" centre-left governments. In pursuit of this objective, Saragat's meeting with Kennedy, in February 1963, which followed by a few days the one that the Prime Minister, Fanfani, had with the American President, took on great importance: a few weeks before the elections, it was recorded in fact, substantial approval from the US Government, in favor of government collaboration with the PSI. Socialist "autonomism", finally affirmed by Nenni – with support for the centre-left formula and socialist reunification – had already been born and grown for fifteen years among the social democrats of Saragat and the PSI made it its own, breaking the link with the Italian Communist Party and participating in the government of an advanced capitalist society.

STORIA DEGLI EBREI E STORIA D'ITALIA IN ETÀ MODERNA
a cura di Serena Di Nepi e Germano Maifreda

GUIDO BARTOLUCCI

«Republica da ogni altro dominio separata». Esperimenti politici nelle comunità ebraiche dell'Italia dell'età moderna

SOMMARIO: Gli ebrei organizzarono la loro vita nella diaspora in comunità, concesse dalla maggioranza, e all'interno delle quali potevano vivere secondo le proprie leggi. Tale istituzione variò nel tempo e nello spazio ed è stata al centro di un lungo dibattito sul suo ruolo nell'analisi della relazione tra ebraismo e politica. Nell'Italia della prima età moderna le comunità ebraiche si dotarono di documenti scritti per regolamentare la loro vita interna e, in particolare, i rapporti di potere. La documentazione prodotta in diverse lingue (ebraico, portoghese e volgare) rappresenta uno spazio di osservazione privilegiato per comprendere le trasformazioni istituzionali che investirono le comunità in questo periodo. In particolare, a Roma, Venezia e Firenze gruppi ebraici di diversa provenienza sociale ed etnica composero regole scritte in volgare, approvate dalle autorità cristiane, intese a superare i conflitti che le attraversavano. Questi statuti testimoniano un momento di invenzione e re-invenzione della vita politica ebraica e una completa ri-concezione delle basi stesse del potere e della comunità all'interno dell'ebraismo, permettendo di guardare alla storia della tradizione politica ebraica al di là della tradizionale interpretazione del rapporto verticale con le autorità maggioritarie.

ABSTRACT: The Jews organised their lives in the diaspora in communities that were recognised by the majority and in which they could live according to their own laws. This organisation varied in time and space and has been the subject of a long debate about its role in the analysis of the relationship between Judaism and politics. In early modern Italy, Jewish communities equipped themselves with written documents to regulate their internal life and, above all, their power relations. The documents, written in different languages (Hebrew, Portuguese and vernacular), represent a privileged observation space for understanding the institutional changes that affected the communities during this period. In Rome, Venice and Florence in particular, Jewish groups from different social and ethnic backgrounds drew up rules in the vernacular that were authorised by the Christian authorities in order to manage the conflicts that affected them. These statutes testify to a moment of invention and reinvention of Jewish political life and a complete reconceptualization of the foundations of power and community within Judaism, allowing us to look at the history of Jewish political tradition beyond the conventional interpretation of the vertical relationship with the majority authorities.

STORIA DEGLI EBREI E STORIA D'ITALIA IN ETÀ MODERNA
a cura di Serena Di Nepi e Germano Maifreda

SERENA DI NEPI

Un ecosistema relazionale. I ghetti nell'Italia di età moderna

SOMMARIO: Gli ebrei organizzarono la loro vita nella diaspora in comunità, concesse dalla maggioranza, e all'interno delle quali potevano vivere secondo le proprie leggi. Tale istituzione variò nel tempo e nello spazio ed è stata al centro di un lungo dibattito sul suo ruolo nell'analisi della relazione tra ebraismo e politica. Nell'Italia della prima età moderna le comunità ebraiche si dotarono di documenti scritti per regolamentare la loro vita interna e, in particolare, i rapporti di potere. La documentazione prodotta in diverse lingue (ebraico, portoghese e volgare) rappresenta uno spazio di osservazione privilegiato per comprendere le trasformazioni istituzionali che investirono le comunità in questo periodo. In particolare, a Roma, Venezia e Firenze gruppi ebraici di diversa provenienza sociale ed etnica composero regole scritte in volgare, approvate dalle autorità cristiane, intese a superare i conflitti che le attraversavano. Questi statuti testimoniano un momento di invenzione e re-invenzione della vita politica ebraica e una completa ri-concezione delle basi stesse del potere e della comunità all'interno dell'ebraismo, permettendo di guardare alla storia della tradizione politica ebraica al di là della tradizionale interpretazione del rapporto verticale con le autorità maggioritarie.

ABSTRACT: The Jews organised their lives in the diaspora in communities that were recognised by the majority and in which they could live according to their own laws. This organisation varied in time and space and has been the subject of a long debate about its role in the analysis of the relationship between Judaism and politics. In early modern Italy, Jewish communities equipped themselves with written documents to regulate their internal life and, above all, their power relations. The documents, written in different languages (Hebrew, Portuguese and vernacular), represent a privileged observation space for understanding the institutional changes that affected the communities during this period. In Rome, Venice and Florence in particular, Jewish groups from different social and ethnic backgrounds drew up rules in the vernacular that were authorised by the Christian authorities in order to manage the conflicts that affected them. These statutes testify to a moment of invention and reinvention of Jewish political life and a complete reconceptualization of the foundations of power and community within Judaism, allowing us to look at the history of Jewish political tradition beyond the conventional interpretation of the vertical relationship with the majority authorities.

STORIA DEGLI EBREI E STORIA D'ITALIA IN ETÀ MODERNA
a cura di Serena Di Nepi e Germano Maifreda

MARINA ROMANI

*Steccati accademici, diatribe, rimozioni.
Storia economica e storia degli ebrei in Italia*

SOMMARIO: Il saggio si concentra sul ruolo che la storia degli Ebrei in Italia nei secoli tra il basso Medioevo e l'Età moderna ha occupato - ed occupa- nella letteratura storiografica nazionale. Nei paragrafi 1-3 ho rapidamente analizzato i filoni teorici che hanno influenzato il dibattito nazionale tra i tardi anni Settanta e i primi anni Novanta. L'interesse verso il contributo che poteva dare l'economia come scienza all'analisi storica, piuttosto che il focus sulla storia globale (Braudel) o la scelta di concentrarsi su un Medioevo mercantile e italiano hanno portato ad accantonare il contributo che la storia degli Ebrei poteva fornire alla comprensione della storia economica nazionale. Nel terzo paragrafo si è cercato di esplicitare –anche attraverso alcuni esempi concentrati su un contesto comunitario omogeneo (la Comunità di Mantova) – come la griglia epistemologica della New Economic History sia di complessa applicazione nella società basso medievale e moderna. Quest'ultima si connota infatti per la presenza di sfere sociali e normative separate che, in quanto tali, impedivano la applicazione di regole rigide e uniformi. Il quarto paragrafo si concentra sulle distorsioni interpretative che l'abbondanza delle condotte di prestito ha portato relativamente al ruolo e peso dei feneratori come rappresentanti degli ebraismi nazionali a partire dalla storiografia ottocentesca. Il quinto paragrafo analizza come le iniziative del Goldstein-Goren Diaspora Research Institute e di organizzazioni dedicate allo studio della storia del giudaismo in Italia abbiano rivitalizzato le ricerche sulla storia degli Ebrei in Italia proponendo nuove questioni, nuove fonti e nuovi paradigmi interpretativi.

ABSTRACT: This essay focuses on the role that the history of the Jews in Italy played – and is still playing – in the historiographical national literature. In the first three paragraphs I have quickly analyzed the theoretical historiographical trends which influenced the national debate between the late '70s and the early '90s. In those years the interest in the contribution that economics, as a science, could have given to the historical analysis and/or the scholar's focus on global history (Braudel) and/or the will to represent a Medieval Ages totally mercantile and Italian brought them to set aside the Jews' history contribution to understand the Italian economic history. In the third paragraph I have tried to clarify – by using some examples focused on a homogeneous communitarian framework (Mantua Community) – why the epistemological interpretative grid of the New Economic History does not work for the Late Medieval and Modern Age society. The latter are indeed characterized by the existence of separated regulative and social spheres that prevented the application of strict and unvarying rules to all the citizens. The fourth paragraph focuses on the interpretative distortions deriving from the discovery of many condotte that urged the Nineteenth century historians to consider the feneratori as representatives of the Italian Judaism as a whole. The fifth paragraph analyses the ways by which the ventures of the Goldstein-Goren Diaspora Research Institute and of some scientific societies devoted to the study of the history of Judaism in Italy have revitalized researches on the history of the Jews in Italy by proposing new questions, new sources and new interpretative paradigms.

STORIA DEGLI EBREI E STORIA D'ITALIA IN ETÀ MODERNA
a cura di Serena Di Nepi e Germano Maifreda

MARINA CAFFIERO

Storia degli ebrei, storia d'Italia: problemi metodologici e questioni aperte

SOMMARIO: La lunga rimozione storiografica italiana della storia degli ebrei dalla storia nazionale denuncia la difficoltà a concepire questa storia come parte costitutiva della vicenda complessiva dell'Italia e dell'Europa, e anche della storia mondiale. Al contrario, la storiografia internazionale, in particolare quella anglofona, non ha mai fatta sua l'impostazione italiana della separatezza istituzionalizzata tra la storia degli ebrei e la storia generale. Oggi, però, si assiste anche in Italia a un percorso di "rovesciamento o di revisione storiografica" che intende far uscire gli ebrei dalla invisibilità e contestare modelli dati per acquisiti. Le nuove ricerche sull'età moderna e sui ghetti (secoli XVI-XIX) rappresentano un caso di innovazione storiografica. Sulla base di indagini svolte a tutto campo su fonti e archivi finora trascurati, è possibile guardare alla storia della minoranza ebraica da una prospettiva inedita e con risultati inattesi. Se fino a tempi recenti il discorso storico sull'ebraismo italiano era incentrato sui conflitti, le esclusioni, le persecuzioni, le identità fisse e autoreferenziali, oggi invece intende definire relazioni, scambi, influenze e prestiti reciproci all'interno di un paradigma di mobilità di persone, oggetti, e idee capaci di oltrepassare i confini non solo geografici. Si è passati dal paradigma del conflitto a quello dello scambio, dallo stereotipo vittimario della passività alla agency degli ebrei.

ABSTRACT: The long historiographical Italian removal of the history of the Jews from national history denounces the difficulty in conceiving this history as a constitutive part of the overall story of Italy and Europe, and also of world history. Instead, international historiographers, particularly English-speaking ones, have never adopted the Italian approach of institutionalized separation between the history of the Jews and general history. Today, however, there is also in Italy a trend of "reversal or historiographical revision" that intends to bring Jews out of invisibility and challenge models taken for granted. The new studies on the early modern and modern age and the ghettos (16th-19th centuries) represents a case of historiographic innovation. On the basis of comprehensive investigations on hitherto neglected sources and archives, it is possible to look at the history of the Jewish minority from a new perspective and with unexpected results. If, until recently, the historical discourse on Italian Jewry was centered on conflicts, exclusions, persecutions, fixed and self-referential identities, today instead it intends to define relations, exchanges, influences, and reciprocal loans within a paradigm of mobility of people, objects, and ideas capable of transcending not only geographical borders. We have moved from the paradigm of conflict to that of exchange, from the victim stereotype of passivity to Jewish agency.